

A8.

Se. 50  
344 7284

*Il Signor Dottore*



Sc. 342 / 284

IL SIGNOR  
**DOTTORE**

Dramma Giocoso per Musica

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL REGIO DUCAL TEATRO  
DI MILANO

*Nell' Autunno del corrente Anno 1760.*

Dedicato 65328

A Sua Altezza Serenissima

IL  
**DUCA DI MODENA**

Reggio, Mirandola ec. ec.

AMMINISTRATORE,  
E CAPITANO GENERALE  
Della Lombardia Austriaca ec. ec.

IN MILANO,

Nella Stamperia di Giovanni Montano.  
*Con licenze de' Superiori.*



**ALTEZZA SERENISSIMA:**



*I pregio non inferiore alla prima spero, che dall' Approvazione Clementissima di Vostra Altezza Serenissima sarà considerata questa seconda giocosa Rappresentazione, che ossequiosissimamente*

A 2

Sc. 344 1284



mamente Le presento; e se favore-  
vole applauso, e gradimento meritò  
sopra i più cospicui Teatri d'Italia,  
si vedrà per lo meno accompagna-  
ta dalla sorte stessa su delle Regie  
Ducali Scene di Milano, se V.S.A.  
si compiacerà con quel solito gene-  
roso compatimento accoglierla, col  
quale degno si costantemente onorare  
i miei Teatrali antecedenti Spetta-  
coli; ed umilissimamente mi prote-  
sterò per sempre

Di V. A. S.

Umilmo Ossmo Ser. Obbmo  
Francesco Morena.



# PERSONAGGI

**LA CONTESSA CLARICE**

Vedova

Signora Clementina Baglioni.

**ROSINA**

Sorella di Fabrizio Speciale

Signora Giovanna Baglioni.

**BERNARDINO**

Finto Dottore  
figliuolo di Beltrame

Sig. Filippo Laschi  
Virtuoso di Camera  
di S.A.R. il Principe  
Carlo Duca di Lore-  
na, e di Bar ec. ec. ec.

**BELTRAME**

Fattore del Marchese  
giurisdicente

Sig. Francesco Caratoli  
Virtuoso di Camera  
di S.A. Serma il Signor  
Duca di Modena.

**DON ALBERTO**

Cancelliere della Giurisdizione

Sig. Gaspare Savoj.

**LENINA**

Figliuola di Beltrame

Signora Vincenza Baglioni.

**FABRIZIO**

Speciale del Borgo

Sig. Gio: Lovatini.

**LA SCENA**

Si rappresenta in un Borgo detto il Borgo Rapido  
Giurisdizione del Marchese del Cavolo.

**POESIA**

Del Sig. Dottore Carlo Goldoni.

**MUSICA**

Del celebre Sig. Domenico Fischiatti  
Maestro di Cappella Napolitano

**I BALLI**



I BALLI sono d'invenzione, e direzione  
del Sig. Marco Antonio Missoli,  
*Eseguiti dalli seguenti*

La Sig. Teresa Visma- ra, al servizio di S. A. S. la Signora Principessa Eredita- ria di Modena &c. &c. &c.	Il Sig. Marco Antonio Missoli.
La Sig. Giacomina Bonomi.	Il Sig. Giuseppe Forti.
La Sig. Angiola Badj.	Il Sig. Giuseppe deSte- fani.
La Sig. Geltruda Co- radini.	Il Sig. Gio: Battista Nichli.
La Sig. Margarita Ca- ravoglia.	Il Sig. Giuseppe Ros- sino.
La Sig. Catarina Ver- ga.	Il Sig. Giuseppe Ba- roggio.

Il Vestiario di vaga, e nuova invenzione  
del Sig. Francesco Mainino.  
Le Scene faranno de' signori Fratelli Galliani.

### MUTAZIONI DI SCENE, NELL' ATTO PRIMO.

Piazzetta del Borgo con Spezieria.  
Camera della Contessa.  
Camera di Beltrame.

### NELL' ATTO SECONDO.

Camera della Contessa.  
Camera di Beltrame.

### NELL' ATTO TERZO.

Camera di Beltrame.  
Sala.

ATTO

# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

Piazzetta del Borgo con Spezieria.

*Fabrizio Solo.*



Ignor Ipocrate, Signor Galeno  
Io vi vogli' essere buon Servitor,  
Ma poco defino, ma poco ceno  
Col miserabile vostro favor,  
O che si amalino  
Più spesso gli uomini,  
O i miei baratoli  
Mi mangio ancor.

Oh la passiam pur male!  
Nel Borgo uno Speziale  
Poco può guadagnar; se vi è qualcuno  
Ricco di facoltà  
Manda alle Spezierie della Città.  
E i Villani? i Villani  
Prima si amalan poco,  
E poi se per disgrazia han qualch' male  
L'Orto, il pozzo, e la dieta, e il suo  
Speziale.

Ed io non ho guadagnato,  
E ho una Sorella che domanda stato,  
E quel che è per me sono innamorato.

## SCENA II.

*Beltrame, e detto.*

Belt. B Ondi Signor Fabrizio.  
Fab. B Bondi, Messer Beltrame

*Belt.*



*Belt.* Oh fatemi il piacere  
Per l'avvenir non voglio del Messere.

*Fab.* Nò? perchè?

*Belt.* Per più capi.

Prima perchè un Fattore  
Merita del Signore; e poi mio Figlio  
Che ha pigliato la laurea Dottorale,  
Se lo sentisse, se n'avria per male.

*Fab.* Vostro Figlio è Dottore?

*Belt.* Il mio Figliuolo,  
Ora è il Signor Dottor.

*Fab.* Me ne consolo.

Di Legge, o Medicina?

*Belt.* Eh non Signore,

Non è Medicinale,

Egli è un strepitosissimo Legale.

*Fab.* (Di lui poco mi preme,  
Ma la Sorella sua mi stà nel cuore.)

*Belt.* Lo conoscete mio Figliuol Dottore?

*Fab.* Non l'ho ancora veduto.

*Belt.* Se verrete

Un atto a esercitar di civiltà

Ei vi riceverà.

*Fab.* Bene obbligato.

Perchè sono impegnato;

Deggio andare alla bottega mia;

Spero che l'vedremo in Spezieria.

*Belt.* Oh oh non possibile;

Star ritirato in Casa

Convien, che si co...

A ricever del Borgo i...

*Fab.* Dunque verrò fra poco

S'egli mi dà l'onore....

*Belt.* Mio Figliolo Dottore

Tessè mi ha domandato,

Che

Che pigliare vorrebbe il cioccolato.

Nessuno in Casa mia

Sa ne men cosa sia.

Voi che siete Spezial lo conoscete?

*Fab.* Io io lo servirò quando volete.

Credo averne una libra

Poco più, poco meno,

Fatto cred'io saran diec'anni almeno.

*Belt.* Presto dunque, Signore,

Servite presto mio figliuol Dottore.

*Fab.* Subito, immantinentemente.

Ehi, venite, Rosina. (verso la Scena)

Alla Sorella mia

La Bottega consegno, e vengo via.

### SCENA III.

*Rosina, e detti.*

*Ros.* Chi mi chiama?

*Fab.* Sorella,

State qui fin ch'io torno.

Vado a pigliar la cioccolata, e poi

Dal Signore Dottor verrò con voi.

### SCENA IV.

*Rosina, e Beltrame.*

*Ros.* Dite Messer Beltrame:

*Belt.* (Oh con questo Messere)

La vogliam veder bella.)

*Ros.* E' ver ch'è ritornato

Bernardin vostro Figlio?

*Belt.* E' ritornato

n



Il Signor Bernardino addottorato.

*Ros.* Bernardino è nel Borgo,  
E ancor da me non viene?

So pur che un giorno ei mi voleva bene.

*Bel.* Il Signor Bernardino.

D'ogni amor si è scordato,

Dopo che colla Laurea si è sposato.

*Ros.* Laura? chi è questa Laura?

*Bel.* Poverina!

Voi m'intendete male;

Ha sposato la Laurea Dottorale.

*Ros.* Ma voi Messer Beltrame.

Sapete pur....

*Bel.* Vi avviso.

Che il titol di Messere.

Io non lo voglio più.

*Ros.* Sapete pure,

Che prima di partire.

Bernardin mi ha promesso....

*Bel.* Il Signor Bernardin, non è lo stesso.

*Ros.* Oh cospetto di Bacco!

Voi mi fareste dir. Così si tratta?

Ei mi diede parola, e al fine poi,

Un Speziale qualcosa è più di Voi.

Che sia vostro Figliuolo.

Dottore, Arcidottore.

E' Figlio di un Fattore.

Onde Messer Beltrame ha da sapere....

*Bel.* Che Messer? Che Messer. Seco ho il

Quattrocento ducati. (Messere.)

Ho speso a dottorarlo,

E con una sua par vuol maritarlo.

Sì Signora, così è.

Siamo entrati in nobiltà.

Principiate un pò con me

A parlar con civiltà.

Sono

Sono il Padre di un Dottore,

Se mi basta del Signore

E' un effetto di umiltà.

Sentirete che prestissimo

Mi daran dell' Illustrissimo,

Il Messere non si dà

Ad un uom di qualità.

## SCENA V.

*Rosina, poi Fabrizio.*

*Ros.* Che ti venga la rabbia.

Così che co i quattrini

Del Patron si è arricchito,

Per un poco di ben si è insuperbito.

Bernardino mi piace,

Ho consacrato a Lui gli affetti miei,

Di lui per altro non mi degnerei.

Ma l'amor mi trasporta,

E poi son nell' impegno;

Benchè donna son' io non mi confondo,

Bernardin sarà mio se casca il mondo.

*Fab.* Dov' è andato il Fattore?

*Ros.* Io non lo sò.

*Fab.* Credo che a casa sua lo troverò.

*Ros.* Voglio venire anch' io.

*Fab.* Per qual ragione?

*Ros.* Perchè se nol sapete,

Prima che voi veniste in questo loco

A aprir la Spezieria,

Mentre la Madre mia viveva ancora,

Bernardin mi ha promesso,

E il Padre suo vuol ch'ei mi manchi adesso.

Non si degna di me quell' animale,

B

Gli



Gli par che uno Speziale  
 Meno sia di un Fattore;  
 Perchè ha un Figliuol Dottore,  
 Nobili in Casa sua tutti son fatti  
 Padre, Madre, Sorella, e i cani, e i gatti.  
*Fab.* Voi Bernardino amate,  
 Io la di lui Germana.  
 Ma non faremo niente,  
 Se quest' uomo bestial non vi acconsente.  
*Ros.* Voi ridere mi fate.  
 Basta che Bernardino  
 Mi seguiti ad amar; sì: a questo Vecchio  
 Io la farò vedere.  
 Sarò sua Nuora, e gli vò dir Messere.  
 Ho una Testa setile, e bizzara,  
 Che è capace di dire, e di far.  
 Se mi metto la voglio spuntar.  
 Oh sentite se parlan con mè  
 Qual dev'esser il dialogo in trè.  
 Non si ricorda Signor Dottore (re?  
 Che mi ha promesso donarmi il cuo.  
 Sì vi ho promesso, ve lo confesso,  
 Ma senza il Padre non mi è permesso.  
 Signor Fattore quest' è l'impegno.  
 Di una Speziale più non mi degno.  
 Messer Beltrame quest' è un'imbroglio.  
 Questo Messere più non lo voglio.  
 Via Bernardino... Sono un Dottore...  
 Messer Beltrame... sono un Signore.  
 Siete due sciocchi. Siete due pazzi  
 Non più rumori, non più schiamazzi,  
 Signor Dottore mi sposerà,  
 Messer Beltrame si pentirà. *parte con*  
*Fab.*

SCE-

## SCENA VI.

Camera in Casa della Contessa.

*La Con. Clarice, e Don Alberto.*

*D. Alb.* **L**O vedo, e lo confesso,  
 Sò, che indegno son' io del vo-  
 stro amore;  
 Ardir mi ho fatto, e vi ho svelato il cuore.  
*La Con.* No non vi credo indegno  
 D'amor, di stima. Il grado vostro, è vero,  
 Pari del mio non è; ma vil non siete,  
 E il pregio in sen di una bell' alma avete.  
*D. Alb.* Ah con tai sensi almeno  
 D'inutile pietate  
 Le mie speranze lusingar cessate.  
 Nobile siete nata. Il chiaro sangue  
 Dell' estinto Consorte  
 Pregio maggior al sangue vostro aggiunse.  
 Voi d' Illustre Contessa  
 Quivi ostentate il grado,  
 Io son nel Borgo a vivere costretto  
 Curial ministro al Superior soggetto.  
*La Con.* Tutto è ver Don Alberto;  
 Ma libera son' io;  
 Posso voler, posso dispor del mio.  
*D. Alb.* Dunque se tal speranza...  
*La Con.* Ai miei congiunti  
 Bramo non dispiacer. Fia noto ad essi  
 Il novello amor mio; d'un Uom ben nato,  
 Benchè in povero stato,  
 Non disaprovi la famiglia il nodo,  
 E troverem di convenirci il modo.

B 2.

*D. Alb.*



*D. Alb.* Deh mi conduca amore  
Lo scoglio a superar. Pien di Speranza  
Parto da voi Signora,  
Ma il mio timor non mi abbandona ancora.  
Pensa a ferbarmi o cara  
I dolci affetti tuoi,  
Amami, e lascia poi  
Ogn' altra cura a me.

## SCENA VII.

*La Contessa, poi Beltrame.*

*La Con.* **P**Overo Don Alberto, io compatisco  
L'amor che nutre in petto,  
Ma scherzar cogli amanti è il mio diletto.  
Non mi convien tal nodo  
Lo conosco, lo sò, l'intendo appieno.  
Ma vò il piacer di lusingarlo almeno.  
*Beltr.* Con licenza Signora.  
*La Con.* In questa guisa  
Senza imbasciata nelle stanze entrate?  
*Beltr.* Signora mia scusate,  
Vengo a darvi una nuova,  
Che vi darà piacer.  
*La Con.* Qual nuova è questa?  
*Beltr.* Nuova è tal, che son certo,  
Che aggradirà della Contessa il cuore.  
Tornato è al Borgo il mio Figliuol Dottore.  
*La Con.* Mi rallegro davvero.  
*Beltr.* Non ve l'hò detto?  
*La Con.* (Il mio piacer da questo pazzo aspetto)  
*Beltr.* Il Signor Bernardino  
Dopo ch'ebbe la laurea Dottorale

Non

Non v'è più da nessun, ma da una Dama  
Signor sì ch'ei verrà.  
*La Cont.* Sarà un effetto della sua bontà.  
*Beltr.* Egli è per via che viene,  
Son venuto a avvisarvi, son venuto  
La visita a appuntar, perchè sappiamo  
Il trattar colle Dame.  
*La Con.* Bravo, bravo davvero messer Beltrame.  
*Beltr.* (Anche questa messere!)  
*La Cont.* Or che è Dottore  
Mancagli un'altra cosa.  
*Beltr.* Cosa gli può mancar?  
*La Cont.* Trovar la sposa.  
*Beltr.* In materia di questo  
Io lascio fare a lui; verrà a vedervi  
Gli parlerete, e poi...  
Basta vi aggiusterete fra di voi.  
*La Cont.* Viva messer Beltrame.  
*Beltr.* Compatite  
Contessa mia, se parlo franco, e sciolto;  
Questo messere non mi piace molto.  
*La Cont.* Cosa vi devo dir?  
*Beltr.* Sapete bene  
Al Padre di un Dottor quel che conviene.  
*La Cont.* Il Signor?  
*Beltr.* Per lo meno.  
*La Cont.* Qualche cosa di più?  
*Beltr.* Sapete voi,  
Che il Signor Bernardino  
Fra i studi, e il Dottorato  
Mille ducati mi averà costato?  
*La Cont.* E per questo?  
*Beltr.* E per questo... eccolo ch'egli viene,  
So quel che mi conviene.  
Signora con licenza,

B 3

La



Ve lo lascio quà solo in confidenza.  
*La Cont.* Messer Beltrame addio.  
*Beli.* Quest' addio . . . quel messere . . .  
 Vi avvezzerete a darmi del Signore,  
 Quando vedrete il mio figliuol Dottore.

## SCENA VIII.

*La Contessa, poi Bernardino.*

*Con.* **E'** Ridicolo in vero, e mi consolo,  
 Che sarà come il padre, anche il  
*Bern.* *Salve Domina mea.* (figliuolo.)  
*Con.* Serva Signore.  
 Mi consolo con voi Signor Dottore.  
*Bern.* *Gratulor etiam tibi*  
*Con.* Questo è latin sermone.  
*Bern.* Frase di Marco Tulio Cicerone.  
*Con.* Veramente si vede  
 Quanto avete studiato.  
*Bern.* *Senò Domina mea, son Laureato.*  
*Nemine dissensiente*  
*Penitus, penitusque discrepante*  
 Si presenta un Dottore al bel sembiante.  
*Con.* Ma io certi latini  
 Molto non li capisco.  
*Bern.* *Comitissa gentil vi compatisco.*  
*Mibi, si honorem dabis*  
*Docere te . . .*  
*Con.* Parlatemi Italiano.  
*Bern.* Da che son Dottorato  
 Il parlare volgar me l' ho scordato.  
*Con.* Come farete adunque  
 Parlar col Padre, e colle genti in Casa?  
*Bern.* *Jam facultatem habui*  
*Repetere, docere,*  
*Glossare, disputare,*

E degl' altri Dottori *etiam creato,*  
 Farò Dottor mio signor Padre; e poi  
 Vi farò Dottorella ancora voi.  
*Con.* Questo per me sarebbe  
 Un onor sovragrande.  
*Bern.* Ah per voi *Comitissa*  
*Pulcra, nobilis, Sapiens,*  
*Omni Virtute plena*  
 Starei senza pranzare, e senza Cena.  
*Con.* (Possibil che Costui  
 Che così sciocco io vedo  
 Abbia avuta la Laurea? io non lo credo.)  
*Bern.* Deh permettete, o cara,  
*Quod in signum amoris.*  
*Con.* Signor con sua licenza,  
 (rispingendolo)  
 Codesta è un' insolenza.  
 E in fralle facoltà del Dottorato  
 Codesta autorità non vi hanno dato.  
*Bern.* *Domina mea* perdono  
*Famulus vester* sono,  
*Mecum* non vi adirate,  
*Nec pulchritudo tua careat pietate.*  
 Care pupille belle,  
 Voi siete le mie stelle:  
 Care pupille amate,  
 Il mio piacer deh siate:  
 Il cor per voi nel petto,  
 Per gioja, e per diletto  
 Saltella, *idest*, balzella,  
 E riposar non sà.



A T T O  
SCENA IX.

*La Contessa sola.*

**C**erto assolutamente  
Costui, che francamente  
Si spaccia per Dottore,  
Essere dovrebbe un impostore.  
S' Egli avvilisce un nome  
Venerabile, e degno,  
Scoprire un dì la verità m'impegno.  
Parla meco d'amor con tal franchezza  
Come se non vi fosse  
Differenza frà noi. Alberto almeno  
Conosce il suo dover; merta il suo cuore  
Pietade almen, se non ottiene amore.

Tra il contrasto de' pensieri  
Agitato il cor mi sento,  
Nè mi lascia il mio tormento  
Un momento -- respirar.

SCENA X.

Camera in Casa di Beltrame.

*Lenina, e Fabrizio.*

**Len.** **C**erto, il Signor Dottore,  
Il Signor Bernardino mio Fratello  
Uscito è fuor di Casa.

**Fab.** Il cioccolato  
Io gli avea preparato.  
Che torni aspetterò. Con voi frattanto  
Cara Lenina mia,  
Goderò questo tempo in compagnia.

*Len.*

PRIMO

**Len.** Nò nò Fabrizio, andatevene pure.

Se viene il Signor Padre,

Ed il Signor Dottore,

Se mi trovan con voi faran rumore.

**Fab.** Perchè? non sono io solito

Venir con confidenza?

**Len.** Sì, ma v'è differenza.

**Fab.** Quel Fabrizio non son, che sempre fui?

**Len.** Ora il Signor Dottor comanda lui.

**Fab.** E per questo?

**Len.** E per questo,

Se avrò da maritarmi,

Qualche cosa di buon vorrà trovarmi.

**Fab.** Qualche cosa di buono?

Io dunque cosa sono?

Qualche cosa di tristo, e scelerato?

**Len.** Voi non siete per anche addottorato.

**Fab.** Che importa?

**Len.** Importa molto.

Usano le Famiglie

L'uguaglianza cercar nel Matrimonio.

Mettere non si può

La casa di un Speciale

Colla nostra famiglia Dottorale.

Son giovinetta

Spiritosetta,

E son sensibile

Al Dio d'amor.

Ma se poi trovomi

Preso per bagolo,

Nemeno il Diavolo

Mi dà timor.

M'hai tu capito

Pazzo stordito?

Vanne in malora

B 5

VII-



Villano vestito;  
 Tu non hai Bartoli,  
 Tu non hai Codici,  
 F ad un Signore  
 Vuò dare il cor.  
 Serva umilissima;  
 Non voglio amor.

## SCENA XI.

*Fabrizio, poi Beltrame.*

*Fab.* **O**H questa sì ch'è bella!  
 E' giunta ad impazzir fin la sorella.  
 Questa gente di Villa  
 Di diventar quando ha un Dottore in casa  
 Qualche cosa di grande è persuasa.

*Belt.* Oh siete qui?

*Fab.* Ci sono,

Bernardino dov'è?

*Belt.* Che inciviltà!

Il Signor Bernardino ora verrà.

Verrà il Signor Dottore,

Riverirlo potrete, e fargli onore.

*Fab.* Il cioccolato è al fuoco.

*Belt.* Vi è bisogno del cuoco?

*Fab.* Nò nò lo farò io.

*Belt.* Ecco il Signor Dottor; che onore è il

(mio!

## SCENA XII.

*Bernardino, e detti.*

*Bern.* **S**alve Pater, salve

*Belt.* **S**Ah che dite? intendete?

*Fab.* Sì Signor lo capisco.

*a Fab.*

*Bern.*

*Bern.* Farmacopola mio vi riverisco.

*Fab.* Mi rallegro con voi.

*Belt.* Con lei si dice.

*Fab.* Sì, è vero; a lei m'inchino.

*Bern.* Sans façon, Sans façon.

*Belt.* Sempre latino.

Siete stanco Dottore?

*Bern.* Piuttosto, sì Signore.

*Belt.* Ehi fatemi un piacere,

Dategli da sedere.

*a Fab.*

*Fab.* Subito immantinente.

(va a prender una sedia.

*Belt.* Aggradite il buon cuor di questa gente.

*a Bernard.*

*a Fab.*

Una per me.

*Fab.* Per voi messer Beltrame?

*Belt.* Messere! è un' insolenza

Del Dottore mio Figlio alla presenza.

*Bern.* Padre non vi adirate,

Il titolo di messere

Non sconviene al Signor.

*Belt.* Se voi lo dite,

Sarà così, ma almeno è di dovere,

Che mi dicano poi Signor messere.

*Bern.* Optime.

*Belt.* Cosa dite?

*Bern.* Optime.

*Belt.* Lo capite?

*a Fab.*

*Fab.* Benissimo vuol dir.

*Belt.* Sì sì l'ho inteso:

Oh benedetti quei danar, che ho speso!

*Fab.* Comanda il cioccolato?

*a Bern.*

*Bern.* E perchè nò?

*Fab.* Subito, mio Signor, la servirò.

Ciocolata, Caffè, ed erba Tè

B 6

Ho



Ho presso me di tutta perfezione:  
 Fo la figura, è ver, di Speziale,  
 Ma vede in me un Mercante universale:

Pochi san lo stato mio,  
 E un Mercante qual son io  
 In Italia non si dà.

Ho negozj in quantità.

Ho una Casa in Barcellona,

Ho del Traffico in Lisbona,

Ho commercio in Alemagna,

In Moscovia, nel Brabante,

Per Ponente, per Levante,

Ed in Londra, in Francia, e Spagna

Sono avvezzo a trafficar.

(Grosse, e tonde se le vendo,

Non intendo, non pretendo

Il Dottore combellar,)

Vado lesto, se comanda,

La Bevanda .. a preparar.

### SCENA XIII.

*Beltrame, e Bernardino.*

*Belt.* **D**Itemi, Figlio mio, colla Contessa  
 La cosa come è andata?

*Bern.* Cospetto! è innamorata.

*Belt.* Davver!

*Bern.* Sicuramente.

*Belt.* Le hai parlato latin?

*Bern.* Perpetuamente

*Belt.* Bravo. Che cosa ha detto?

*Bern.* Vidi che dal stupore

Il pelo delle ciglia avea inarcato.

*Belt.* Benedetto il danar sacrificato.

*Bern.*

*Bern.* (Se la sapesse tutta  
 Non direbbe così)

*Belt.* Chi vien?

*Bern.* Mi pare

Sia Rosina colei.

*Belt.* Non le badate.

### SCENA XIV.

*Rosina, e detti, poi Lenina,  
 poi Fabrizio.*

*Ros.* **S**erva umilissima Signor Dottore  
 Me ne congratulo con lei di cuore,  
 Faccio il mio debito qual si convien.

*Bern.* Garbata Giovine bene obbligato

Di voi ricordomi vi sarò grato

Col nuovo titolo, ch'io porto in sen.

*Belt.* Avete fatto quel che si aspetta?

Egli l'ufficio cortese accetta:

Abbiam che fare, potete andar. *a Ros.*

*Ros.* Mi discacciate? *(a Belt.)*

*Bern.* No nò restate *(a Ros.)*

*Belt.* S'ei lo permette, si può restar *(a Ros.)*

*Ros.* (Non è ancor tempo di principiar)

*Len.* Signor Dottore, s'ella comanda

E' preparata quella bevanda

Che cioccolata si suol chiamar.

*Bern.* In questa Camera la vuol pigliar.

E a quanti fiamo s'ha da portar.

*Belt.* Presto si faccia,

Che il mio Dottore

Vuol far onore

Ci vuol trattar.

*a 4* Viva il buon gusto

Viva il buon cuore

*Cosa*



Cosa migliore  
Non si può dar.

*Fabrizio, con alcuni Servitori che  
portano cinque tazze di Cioccolata*

*Fab.* Ecco Signori

La Cioccolata.

*Belt.* E' molto nera!

*Len.* Che cosa ingrata!

*Bern.* Miglior bevanda  
Non so trovar.

*Belt.* Alla salute  
Del mio Dottore,

*Ros.)* Viva il Messere

*Fab.)* Viva il Fattore

*Bern.* Non si fa brindisi

Col Cioccolato.

( *a Belt.*

*Belt.* Oh Maledetto

Mi son scottato!

*Ros.)* Non è già vino

*Fab.)* Da traccanar.

*Belt.* Più non ne voglio  
Quel nero imbroglio

Tutti gettate,

Presto portate ( *ai Servitori*

Fiaschi, e bicchieri,

Vini sinceri

Fan giubilar.

*Bern.)* Il Signor Padre

*Len.)*<sup>a2</sup> Vuole scherzar.

*Fab.)* Il suo costume

*Ros.)*<sup>a2</sup> Vuol seguitar.

*portano i bicchieri col vino a tutti*

TUT.

Questa è del Borgo

La Cioccolata,

Bevanda grata,

Dolce licor.

Dunque beviamo,

Dunque cantiamo,

Viva di cor

L'eloquentissimo,

Sapientissimo,

Il Dottorissimo,

Signor Dottor.

*Fine dell' Atto primo.*

AT.



# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Camera in Casa della Contessa.

*La Contessa, ed un Servitore, poi  
Don Alberto.*

*Cont.* **V**enga pur Don Alberto.  
(*Al Servitore che parte*)

Convien dir che davvero  
Sia di me innamorato,  
Se non si sazia mai di starmi allato.  
L'Amor non mi dispiace,  
Ch'ei mi suole mostrar. Mà qualche volta  
Gli dò qualche tormento  
Per un semplice mio divertimento.

*D. Alb.* Perdonate Signora,  
Se nuovamente a importunarvi io torno.  
*Con.* Voi siete qui trè, o quattro volte al  
*D. Alb.* Quest'amaro rimprovero (giorno.  
Mi passa il cor. Non mi credea, il protesto,  
Dover essere a voi così molesto.

*Con.* (Hò piacer di vederlo  
Un poco a delirar)

*D. Alb.* Da voi tornato  
Sono per congedarmi;  
Alla Città portarmi  
Deggio per un'affar.

*Con.* Quando si spera  
Di rivedervi al Borgo?

*D. Alb.*

## SECONDO

*D. Alb.* Innanzi sera.

*La Cont.* Ora mi consolate.

Subito che tornate

Favorite venir in Casa mia,

Che ho piacer della vostra compagnia.

*D. Alb.* Ora mi deridete.

*La Cont.* Ah nò, vi accerto

Non vi è nessuno al Mondo,

Ch'io stimi più di voi.

*D. Alb.* Oh me felice,

Se fosse ver!

*La Cont.* Il dubitar non lice.

*D. Alb.* Dunque lieto ne andrò....

*La Cont.* Tornate presto.

E il tempo che qui resto

Senza di voi, vedrò di passar l'ore

Con quel gentil Dottore,

Ch'è arrivato testè bello, e giocondo;

Ch'è il più amabile uom di questo mondo.

*D. Alb.* Vi piace?

*La Cont.* Estremamente.

*D. Alb.* Divertitevi seco

Dunque se lui vi preme.

*La Cont.* Se verrete ancor voi staremo insieme.

*D. Alb.* Compatite Signora, io non son'uso

Cogli sciocchi trattare, e mi stupisco,

Che lo trattiate voi.

*La Cont.* Sciocco il Dottore?

Voi non sapete niente;

Egli è un uomo gentil, vago, e sapiente.

*D. Alb.* (Questo è troppo soffrir.)

*La Cont.* (Smania il meschino.)

*D. Alb.* Ah comprendo pur troppo il mio de-

Ciascun la grazia vostra

(stino.

Meglio di me può meritare. Mi veggo

Fieramente avvilito,

Se



Se un' indegno rival mi è prefferito.  
 Furie d'un' alma irata  
 In mio soccorso invoco,  
 Ah! che mi accresce il foco  
 Un disperato amor.

## SCENA II.

*La Contessa poi Beltrame.*

*La Con.* **P**Overo Don Alberto  
 Non sà ch'io mi diverto;  
 Che lo sciocco Dottor conosco anch'io,  
 E che inclina a lui solo il genio mio.  
*Beltr.* Oh di Casa. *(di dentro.)*  
*La Con.* Chi è là?  
*Beltr.* Son' io Signora.  
 Vedete? ho domandato,  
 Pria di venire nella vostra stanza,  
 Perché non dite, che non hò Creanza.  
*La Con.* Eh dopo, ch'è tornato  
 Vostro Figliuol Dottore,  
 Voi principiate a divenir Signore.  
*Beltr.* Padrona sì; Sappiate,  
 Che il Signor Bernardino  
 Oggi v'invita al suo primier banchetto,  
 E l'invito vi manda in un Viglietto.  
 Eccolo: mi ha insegnato  
 Il Dottor mio Figliuolo,  
 Le Carte presentar col ferrajuolo.

*(presenta il viglietto sopra un lembo  
 del suo Tabaro.)* *La*

*La Cont.* Da qual parte è venuto  
 Questo Cerimoniale?  
*Beltr.* Credo sia un complimento Dottorale.  
*La Cont.* Buono. Ma s'ei m'invita  
 Col mezzo di un viglietto,  
 Perché poi me lo reca il Genitore?  
*Beltr.* Il foglio di un Dottore,  
 Chi lo avea da portar? non è dovere,  
 Che lo porti un Villano;  
 Ed in mancanza della Cappa nera  
 Per non mandare un semplice Lacchè,  
 Quest' invito pensai portar da me.  
*La Con.* Sentiam che cosa dice *(prende per leg.)*  
*Beltr.* Oh che penna felice!  
*La Cont.* Il carattere al certo  
 Non mi par dei migliori.  
*Beltr.* Sogliono scriver mal tutti i Dottori.  
*La Cont.* Madama. *(Leggo)*  
*Beltr.* Ah, cosa dite?  
*La Cont.* Bernardino  
 Dell'una, o l'altra Leggo  
 Dottore addottorato  
 Con facoltà etecetera...  
*Beltr.* Oh! Codesto etecetera  
 E' una parola gravida,  
 Che un dì partorirà.  
*La Cont.* Sta mane aspetta  
 Seco a mangiar la Zuppa.  
*Beltr.* Ah, che vi pare?  
 Allevato non è nelle Montagne.  
 Non v'invita a mangiar riso, o lasagne.  
*La Cont.* Bravo. Stamane aspetta  
 Seco a mangiar la Zuppa.  
*La Signora* Madama  
 Padrona Colendissima.

*La*



*La Contessa Clarice.* Obbligatissima.  
*Bels.* Che vi par di quei titoli?

*La Cont.* Si vede che ha studiato.

*Bels.* Ma! vuol essere anch'ei titoleggiato.

*La Cont.* E' giusto.

*Bels.* Che ho da dire

Dunque al Signor Dottore?

*La Cont.* Dite al Signor Monsieur.

Dottore Dottorissimo,

Con tutto il mio rispetto

Che mi fa onore, e le sue grazie accetto.

*Bels.* Brava: al Signor Monsi.

Non si può far di più.

*Dottore Dottorissimo,*

*Padrone Colendissimo.*

Si vede, che voi siete

Una brava Ragazza.

Oh fareste con lui la bella razza!

Se vi tocca il Signor Bernardino,

Vi potete felice chiamar.

Lo sapete, non è un Dottorino;

E' un Dottore, che fa stupefar.

Lo Speciale rimane stordito;

So, che il Medico è mezzo avvilito.

Il Notaro, il Signor Cancelliere

Non ardiscono farsi vedere,

E le Donne, che fan civettar

Me lo vogliono tutte mangiar.

Ma non Signore,

Il mio Dottore

Di questa gente

Non sa che far,

Con voi potrebbesi incontestar.

E voi potreste dottoreggiar. *parte*

SCE.

# SCENA III.

*La Contessa, poi Don Alberto.*

*La Cont.* **C**He importa, che nel Borgo  
 Non vi siano Comedie? Assai  
 più vagliono

Di tutte le invenzioni Teatrali

I Caratteri nostri originali.

Oggi andrò a divertirmi

Con il Signor Dottore,

E fin ch'ei dura a delirar così...

Ma Don Alberto un'altra volta è qui.

*D. Alb.* Signora, ho un poco meglio

Pensato ai casi miei,

Veggio, che non potrei

Soffrir la dura pena

Di vedermi schernir dall' idol mio,

Onde vi vengo a dar l'estremo addio.

*La Cont.* Quali follie son queste?

Di voi mi maraviglio,

Se andar vi preme, andate.

Ma vuò, che ritorniate,

Lo voglio, lo comando

Con quella autorità, che fu quel core

Voi mi donaste, e mi concede amore.

Se piacere a me tu vuoi,

Abbandona i dubbj tuoi;

Non stancarmi almen con questo

Sì molesto .. dubitar.

*D. Alb.* Le credo, o non le credo?

Ah il di lei Cor non vedo.

Basta. Ritornerò. Fidarmi io voglio.

Ch'ella mi sia sincera,

Quello, che si desia, si crede, e spera. *pa*

SCE.



A T T O  
SCENA IV.

Camera in Casa di Beltrame.

*Rosina sola.*

**P**Overina confinata  
In un Borgo ad abitar,  
Se or mi veggo abbandonata,  
Qual destin poss'io sperar?  
Vò fissare il mio destino,  
E quel caro Bernardino  
Signor sì, mi ha da sposar.  
Non ho ancora potuto  
Parlargli a modo mio. Venir lo vedo  
Soletto in questo loco,  
Voglio aspettarlo, e vò sentire un poco.

SCENA V.

*Bernardino, e la suddetta.*

**Ber.** **T**utti voglion Bernardino,  
Tutti cercano il Dottor.  
Chi mi fa un profondo inchino,  
Chi mi fa suo protettor.  
Io sto zitto, e me la godo  
Fin che posso aver il modo  
Di spacciarla da Signor.  
*Ros.* Ei; Signor Bernardino.  
*Ber.* Addio Ragazza. *con sprezzatura.*  
*Ros.* Favoritemi in grazia.  
Almen per cortesia.  
(Vò colle buone, e poi verrà la mia.)  
*Ber.* (Ancor te voglio bene,

*Mà.*

*Mà* sostener conviene  
Il grado, e la figura,  
E la deggio trattar con sprezzatura.)  
*Ros.* Della vostra Rosina  
Vi ricordate ancor?  
*Ber.* Me ne ricordo.  
Sì mi sovvien dei giovanili errori.  
Ora è tempo di glorie, e non di amori.  
*Ros.* Non sarà vostra gloria,  
Ne giustizia, ne onor, ne convenienza:  
Se voi mi abbandonate.  
*Ber.* Un Dottore non bada a ragazzate.  
*Ros.* Vi ricordate almeno,  
Quel che avete promesso?  
*Ber.* Eh parliam d'altro.  
*Ros.* Voi prometteste a me...  
*Ber.* Sì, prendete una presa di Rapè.  
*Ros.* Voglio che parliamo.  
*Ber.* Presto; Che ora abbiamo?

*(guarda l'Orologio.)*

E il mezzo di passato,  
Ci parleremo poi. *in atto di partire.*  
*Ros.* Fermati ingrato *arrestandolo con forza;*  
Ah, così, traditore  
Tratti la tua Rosina?  
Non son la Coccolina?  
Non son la tua Vezzosa?  
Il tuo pomin di Rosa?  
Quest'occhi non son quelli,  
Che ti parean sì belli? e il mio bocchino,  
Che ti piaceva un dì non è più tale?  
Oimè che mi vien male,  
Oimè non posso più? Ah sventurata...  
*mostra svenire.*  
*Ber.* Ei Rosina, Rosina; oh Cieli! è andata,  
*So-*



Sono nel brutto imbroglio.

Rosina, Cocolina,

Svegliati bel pomino:

Apri quei begl' occhietti, e quel bocchino.

Ros. Chi mi chiama? *svegliandosi.*

Ber. Son' io sono il tuo caro,

Il tuo bel Bernardino,

Il tuo bel Dottorino,

Che ti vuol bene ancora,

Chi ti ama, e che ti adora,

Che perdon ti domanda ai propri errori.

Ros. Vanna, è tempo di gloria, e non di amor.

*Lo respinge con forza.*

Ber. Hai ragion, lo confesso, ho fatto male

Son stato un' animale

Tutte le mie pazzie son terminate.

Ros. Eh non bada un Dottore a ragazzate.

Ber. Maledetta direi,

Quasi la mia Dottrina,

Cara la mia Rosina,

Nel sentirti parlar sì dolcemente,

Nel mirarti languente,

Mi sentivo morir, ne so il perchè.

Ros. Si servi d'una presa di Gingè.

*Gl'offre Tabacco.*

Ber. Hai ragione, hai ragione;

Vendica i torti tuoi, merito peggio;

Sentimi...

Ros. Andar io deggio,

Il mezzo dì è passato

Ber. Ah nò per Carità.

Ros. Barbaro ingrato.

Nò che non son più quella

Cara, vezzosa, e bella,

Che ti piaceva un dì.

Ah

Ah che l'anor spari,

Ah che un crudel sei tu!

Nò, non ti credo più,

Mai più, mai più.

Questi occhi mori

Non son per te,

Grazie, ed amori

Non ho per te.

Ah! Cosa c'è?

Piangi per me?

Eh Galeotto

Già me n'avvedo,

Nò non ti credo,

Sei traditor.

*parte.*

## SCENA VI.

*Bernardino, poi Lenina, o Fabrizio.*

Bern. **O** Imè, mi viene un caldo,  
Che soffrir non si può. Par, che  
le gambe

Non mi reggano più. Gli occhi si abbaglia-

Tremo che paralitico

*(no.)*

Par ch'io sia divenuto,

Sentomi venir male; ajuto, ajuto.

Len. Che c'è?

Fab. Cos'è accaduto?

Len. Qualche mal vi è venuto?

Bern. Sì m'è venuto male.

Len. Ajutatelo voi Signor Speciale.

Fab. Subito immantinentemente.

Che cosa vi sentite?

Bern. Un caldo grande.

Len. Sarà febre.

C

Fab.



*Fab.* Sentiamo. *gli vuol toccare il polso.*

*Bern.* Nò non tastate qui:

*Fab.* Dove, Signore?

*Bern.* Tutto è il mio mal nel cuore.

*Fab.* Recipe per il Cuore:

Confezion Giacintina.

*Bern.* Vorrei la confezion della Rosina.

*Fab.* Di chi? di mia Sorella?

*Bern.* Per appunto, di lei,

S'ella mi medicasse, io guarirei.

*Len.* Scherza il Signor Fratello.

*Fab.* Scherza il Signor Dottore.

*Bern.* Non scherzo nò, mi ha corbellato amore.

*Len.* Oh questa sì ch'è bella!

Un Dottor vostro pari!

Non si vergogna dir ch'è innamorato.

*Bern.* Non rispetta Cupido il Dottorato,

Fabrizio mio, se m'ami,

Se veder non mi vuoi

Cadere a' piedi tuoi subito morto,

Corri, vanne a Rosina,

Dille per mio conforto,

Che non manco alla fè, ch'io le giurai,

Che fattosi il mio core

Un Farfallon d'amore

D'intorno al caro lume

De' suoi vezzosi rai perde le piume.

Vanne, vola al mio Tesoro,

Le dirai, ch'ancor l'adoro,

Che per me non sia crudele,

Che fedele -- io sono ognor.

Dille .... Sì, dille,

Ch'ancora è quella.

Dolce facella,

Per cui languisce,

S'in-

S'incenerisce.

Questo mio cor.

Se mi chiama traditor,

Dille, a chi -- parlar così?

Tutto è amor per Te il Dottor.

Tu mi guardi? -- Tu ritardi?

Vanne, vola al mio Tesoro,

Le dirai ec.

## SCENA VII.

*Lenina, e Fabrizio.*

*Fab.* LO sentite Lenina?

Egli ha lo stesso incomodo,  
Ch'io patisco per voi. Se a lui potrebbe  
Giovar la mia Rosina,

Voi avete per me la medicina.

*Len.* Signor Fabrizio mio,

Or ch'ho un Fratel Dottore,

Anc'io voglio un Marito,

Che sia galante, nobile, e polito.

*Fab.* Eh, Signora Lenina,

Non v'è nella mia Casa Nobiltà,

Ma si mangia, e si bee sera, e mattina

Senza difficoltà.

Cercate pure il Nobile, il galante,

Che forse vi vedrà lo Speciale

Ridotta in poco tempo allo Spedale.

Cosa val la nobiltà

Senza il lustro del contante?

Il Signore, ed il Mercante

Non si stima, se non ha.

Non ho il capo cincinnato,

Non vò liscio, nè stuccato,

C. 2.

Ma-



Ma mi faccio rispettar,  
Se il Quagliotto fo cantar.  
Mi fanno ridere  
Questi Zerbini,  
Senza quattrini,  
Quando pretendono  
Farli stimar;  
Non se n' avvedono,  
Si fan burlar.

## SCENA VIII.

*Lenina sola.*

**C**erto per dir il vero  
Se offender non temessi  
Di mio Fratello il grado Dottorale;  
Maritarmi vorrei collo Speciale,  
Ma so quel che mi ha detto il Signor Padre,  
E so che maritarmi egli destina  
A un Dottore di Legge, o Medicina.  
Se volessi intorno Amanti,  
Oh n'avrei pur tanti, e tanti!  
Chi mi dice -- Eh, eh,  
Lena mia moro per te.  
Chi mi chiama -- Zì, Zì,  
Ah Lenina io t'amo sì.  
Lena di quà,  
Lena di là,  
Lena di sù,  
Lena di giù;  
Ma col ciglio basso basso  
Cheta passo, e me ne vò.  
Poveretti, nol vorresti,

La

La mia sorte bramereste;  
Ma con lingua invidiosina  
Mormorate -- via, crepate,  
Ch' io di voi mi riderò.

## SCENA IX.

Sala con Tavola preparata per il  
pranzo.

*Beltrame, ed alcuni Servitori, che  
vanno allestendo la Tavola.*

**Belt.** **V**ia, portatevi bene  
Fatevi onor, badate  
A non gli dar disgusto  
Che il Signor Bernardino è di buon gusto,  
Egli dee star nel mezzo. Ignorantacci,  
Quella Sedia levate,  
Ed a pigliare andate  
Il Seggiolon con poggi. Un Laureato  
E' ben giusto che sia differenziato.  
Lascia veder quel pane.  
Oibò, per il Dottore  
Il Pan della Famiglia,  
Andatelo a comprar fuori di quì:  
Bianco e fresco trovatelo ogni dì.  
E codesta salvietta,  
Vi par che sia a proposito?  
Cambiatela vi dico.  
Per il Dottore ne ho comprate sei.  
Arrabbiarmi per questo io non vorrei.  
Ehi, andate in cucina  
La serva ad avvertire,  
Che s'ingegni di far di buon sapore

C 3

Qual.



Qualche piatto distinto al mio Dottore.  
Da questi Villanacci  
Puoco si può sperar. Non hanno niente  
Di garbo, e pulizia  
Un Dottore non san che cosa sia.

## SCENA X.

*Bernardino, ed il suddetto.*

*Ber.* **P**adre mio vi saluto.

*B. It.* Bernardino  
Salutami in latino.

*Ber.* *Salve, Pater.*

*B. It.* *Salve, Signor Dottore.*

D' imparare il latin mi casca il cuore.

*B. r.* Non è l'ora del pranzo?

*B. It.* Come dicesi  
Pranzo in latin?

*B. r.* Dicesi *prandium.*

*B. It.* Bene

*Nos prandieremo or ora,*

Ma la Contessa non si vede ancora.

*B. r.* Cosa importa di lei?

*B. It.* Per dir il vero

Mi pare una fiaschetta,

Un Dottor non aspetta.

Le creanze costei dov' ha imparate?

Presto figliuoli in Tavola portate. *(ai Serv.)*

## SCENA XI.

*Fabrizio, Rosina, e detti, poi Lenina.*

*Fab.* **C**on licenza, Signori.

*B. It.* Come c'entra Fabrizio, e la Rosina?

*Fab.*

*Fab.* Porto al Signor Dottor la medicina.

*B. It.* Ti senti mal?

*a Bernard.*

*Ber.* Signore,

Aveva il mal di cuore,

Ma tosto che ho veduto

Venir la medicina in questo loco

Ho preso fiato, e ho respirato un poco.

*B. It.* Senza pigliar per bocca

Il male è andato via.

*Ros.* Ha operato, Signor, per simpatia.

*B. It.* Con vostra buona grazia

Si vorrebbe pranzar.

*a Fab. e Ros.*

*Ber.* Via Signor Padre,

In grazia di quel ben, che mi hanno fatto

Con i farmaci suoi,

Fate che stiano a desinar con noi.

*B. It.* Tu che sei quel che sei

Ti contenti di lor?

*a Bern.*

*Ber.* Sì Padre mio

Contento io son.

*B. It.* Ben; mi contento anch' io.

Voi avrete il grand' onore

Di pranzar con un Dottore

Pien di scienza, e nobiltà.

*Fab.* Di un onor sì segnalato

Io protestomi obbligato

Alla vostra gran bontà.

*B. r.)* *a 2* Oh felice il mio destino,

*Ros.)*

Che di stare a voi vicino

Il piacer mi donerà.

*B. It.* Sino che in Tavola

Qualcosa portano

Ciascun si accomodi,

E i posti prendano

Di quà, e di là.

*Bern.*



44  
**Bern.** Il primo posto  
 Si deve a Lei. *a Belt. accenn. Ros.*  
**Belt.** Il primo posto  
 Si deve a te. *a Bern.*  
**Len.** E non mi chiamano,  
 E non mi aspettano?  
 E si dà in Tavola  
 Senza di me?  
**Ber.** La Forastiera v'è preferita.  
**Len.** Io non ci mangio con quell'ardita.  
**Fab.** Con chi l'avete?  
**Ros.** Che cosa dite?  
**Belt.** Quà non venite  
**Bern.** <sup>a 2</sup> Per sussurar  
**Len.** Che bell'onore  
 Per un Dottore  
 Quella fraschetta  
 Voler trattar!  
**Ros.** Che bel parlare,  
 Che bel trattare  
 La Dottorella  
 Si fa buliar.  
**Bern.)**  
**Belt.)** <sup>a 3</sup> Via Regazzine  
**Fab.)** Siate buonine  
**Len.** Non mi seccate  
**Ros.** <sup>a 2</sup> Voglio parlar  
**Len.** Degna non siete  
 Di star con noi.  
**Ros.** Son io sapete  
 Meglio di voi.  
**Len.** Bella Signora;  
**Ros.** Bella Dottora;  
<sup>a 2</sup> Quella grazietta  
 Fa innamorar.

( *ironico a*  
 ( *ironico.*

*Belt.*

SECONDO

45

*Belt.* Zitto Signore  
 Siate più buone  
 Oggi è il Dottore  
 Quel che dispone,  
 Zitto Lenina  
 Ch'ei vuol Rosina  
 Seco a pranzar.  
**Len.** Sì mio Signore.  
 Sò che il Dottore  
 La sua Rosina  
 Vuole sposar.  
**Belt.** Oh Cospettone!  
 Parla, rispondi  
 Tù ti confondi? ( *a Bern.*  
 Corpo di Bacco!  
 Presto parlate  
 Muta restate? ( *a Ros.*  
 Cospettonaccio!  
 Cosa direte? ( *a Fab.*  
 Voi lo sapete ( *a Len.*  
 Tutto è scoperto,  
 Sì ne son certo.  
 Brutto Dottore  
 Sei traditore;  
 Mille Ducati  
 Tu m'hai costato.  
 Ah disgraziato  
 Così si fa?  
 Subito presto  
 Fuori di quà. ( *a Fab. a Ros.*  
**Bern.** *Salva Pater.*  
**Belt.** Non ti ascolto.  
**Fab.** Ma Signore.  
**Belt.** Non son stolto  
**Ros.** Perdonate.

C 5

*Belt.*



Beltr. Via di quà.  
 Len. Bravo bravo.  
 Len.) Via di quà.  
 Beltr.)<sup>a 2</sup> Via di là.  
 Ros. Maledetta.  
 Sol per te.  
 Len. Sì fraschetta  
 Così è.  
 Ros.) L'averai  
 Len.)<sup>a 2</sup> Da far con mè.

T U T T I

E che la Tavola,  
 Sen vada in Cenere  
 Più non si destina  
 Si mangia tofico.  
 Mi fan le viscere  
 Tarapatà.  
 Che smania orribile,  
 Che il cuor mi lacera  
 Le gambe tremano,  
 La Testa girami  
 Di quà, e di là.  
 E che la Tavola  
 Sen vada in Cenere,  
 Più non si destina,  
 Si mangia tofico,  
 Mi fan le viscere  
 Tarapatà.

*Fine dell'Atto Secondo.*

AT.

47  
 ATTO TERZO.  
 SCENA I.

Camera in Casa di Beltrame.

*Don Alberto solo.*

O R, che dalla Cittade  
 Alfin feci ritorno,  
 Vuò svergognar quel vile,  
 Quell' indegno impostore,  
 Che si spaccia frà noi per un Dottore.  
 Qui meco registrato  
 Io porto autentico,  
 Che tale egli non è come si vanta.  
 Andrò dalla Contessa  
 A far tutto palese;  
 Così vegga l' ingrata  
 A chi donato ha il core,  
 Di ciò si penta, e n'abbia alfin rossore.  
 Giusti Dei se a tanti affanni  
 Voi serbaste questo core  
 Cedo al fine,  
 E il mio valore  
 Già comincia a vacillar.  
 Ah se più sperar poss'io,  
 Se l'amato Idolo mio  
 Deggio a morte condannar!

SCENA II.

*La Contessa, e Beltrame.*

La Cont. Caro messer Beltrame  
 Che complimento è questo?  
 Sono al pranzo invitata,  
 Vengo per farvi onore

C 6

Col



Col stomaco a digiuno,  
 L'ore sen vanno, e non mi bada alcuno?  
*Belt.* Non si è potuto ancora...  
 Perché... perché fin' ora...  
 Un certo Letterato  
 Col mio Figlio Dottore ha disputato.  
*La Con.* Guardate, e pure è vero.  
 Delle pessime lingue  
 Non ne mancano mai. Testè m'han detto,  
 Che vi fu in Casa vostra una rovina,  
 Perché il Dottor volea sposar Rosina.  
*Belt.* Ah Signora Contessa  
 Sono un Uom disperato,  
 Amor mi ha assassinato.  
 Quel bastardel di amore  
 Rovinarmi pretende il mio Dottore.  
 Un Uom di quella sorte,  
 Un' arca di sapere.  
 Un mostro di natura.  
 Un Uomo sì virtuoso,  
 Un Uom che si può dir Spettacolofo!  
*La Con.* (Povero disgraziato!  
 Non sà quel che so io) Non crederei,  
 Doppo quel che mi ha detto,  
 Mi facesse un' azion sì impertinente.  
 (Il divertirmi non mi costa niente.) *da se*  
*Belt.* Tocca a voi, se vi preme  
 L'onor d'esser sua sposa,  
 Tocca a voi a parlar.  
*La Con.* Sì, ad ogni costo  
 Perder non vò sì amabile tesoro.  
*Belt.* Cara la mia Figliuola  
 Quanto mi consolate.  
 Piangere voi mi fate.  
 Se farete mia Nuora  
 Saprà ben io rimeritarvi all' ora.

*La Con.* Ma dov'è Bernardino?  
*Belt.* Il Signor Bernardino  
 Mandiamolo a chiamare. Ehi chi è di là?  
 Vanne dall' Illustrissimo  
 Signor Dottor, digli se si contenta,  
 Che da me favorisca immantinentemente.  
 Faccio per insegnare a questa gente.  
*La Con.* Certo è una bella cosa  
 Trattar con civiltà.  
*Belt.* Se sarete mia Nuora... Eccolo quà.

## S C E N A I I I.

*Bernardino, e detti*

*Bern.* **S** Alve Pater, salvete  
 Domina Comitissa  
*Belt.* Sì sì la Comitissa  
 Vi vuol dare un salveto in su la testa.  
*Bern.* Quare, Domina, quare?  
*La Con.* Parvi che sia un trattare  
 Da Signor, da Dottore?  
*Belt.* Ella ti porta amore,  
 Ella per te sospira, e si martella,  
 E tu colla Rosina...  
*Bern.* Oh bella: oh bella!  
 E voi ve lo credete? *(a Belt)*  
 Contessina ridete,  
 Per mio divertimento  
 Scherzai colla ragazza, ed ha creduto  
 Lenina mia sorella,  
 Ch'io facessi da vero, oh bella, oh bella!  
*Belt.* Ah non è ver?  
*Bern.* Nò certo.  
*Belt.* Non voi sposarla?  
*Bern.* Oibò.  
*Belt.* E non l'ami ne men?  
*Bern.* Dico di nò. *Belt.*



Bell. Giuralo.  
 Bern. Ve lo giuro  
 Da galantuom.  
 Bell. Non basta.  
 Bern. Sull' onor mio.  
 Bell. Ne meno.  
 Se vuoi ch'io creda, e che non pensi male,  
 Giurami su la Laura Dottorale.  
 Bern. Giuro per Giustiniano.  
 Bell. Chi è il Signor Giustiniano?  
 Bern. E il gran Legislatore.  
 Bell. Giurami sul caratter di Dottore.  
 Bern. Sopra il mio Dottorato  
 Vi faccio il giuramento.  
 Bell. Ah ti credo, ti credo; or son contento. p.

## SCENA IV.

La Contessa, e Bernardino

Bern. (Doppo quello che ho fatto,  
 E che ancor non si sa, se il  
 Padre irrita,  
 Il buon tempo per me sarà finito.)  
 La Con. (Non sa, che mi sia noto  
 Quel che publico ha reso,  
 Doppo del suo ritorno il Cancelliere,  
 E mi voglio pigliar doppio piacere)  
 Bern. Voi sapete chi sono;  
 Creduto non mi avrete  
 Di una viltà capace,  
 E chi aver non mi può, lo soffra in pace.  
 La Con. Tutte sospireranno  
 L'onor di possedervi.  
 Bern. Oh se sapeste!  
 Quando mi dottorai  
 Per la Cittade andai

Coi

Coi Tamburi, e le Trombe, e col Bidello,  
 E mi dicean tutte le Donne: oh bello!  
 La Con. (Oh pazzo da catene!)  
 Bern. Via mi volete bene?  
 La Con. Potete immaginarvi,  
 Chi potria non amarvi?  
 Bern. Datemi dell'amore un testimonio.  
 La Con. Non si potrebbe fare un matri-  
 Bern. Con chi? (monio?)  
 La Con. Fra voi, e me.  
 Bern. Dite davvero?  
 La Con. Il babbro mio è sincero.  
 Pensa, ci signore  
 Ritor. Sò fia poco  
 Vò con tutti costor prendermi gioco.)

Che bel piacere,  
 Che bel diletto  
 Giocondo in petto  
 Serbare il cor.  
 Non vi è nel mondo  
 Piacer maggiore,  
 Di un dolce amore,  
 Di un grato ardor.

## SCENA V.

Bernardino, e Lenina.

Bern. Non sò che dir; Rosina  
 Veramente mi piace;  
 Perderla mi dispiace,  
 Ma per questa ragione io non vorrei  
 Precipitare gl'interessi miei,  
 Pur troppo ho da sentire  
 Mio Padre a strepitar, e se potessi  
 La Contessa Clarice aver in Sposa,  
 Rimediato sarebbe ad ogni cosa.

Len



*Len.* Bravo, bravo davvero!

Bella riputazion!

*Bern.* Sù via Sorella,

Per la Sposa novella

Preparate le stanze.

*Len.* E chi è costei?

*Bern.* Una che è degna degl' affetti miei.

*Len.* E Rosina?

*Bern.* Rosina:

Per sempre dal mio cuor l'ho discacciata.

*Len.* Se voi dite da ver son consolata.

*Bern.* I pari miei non scherzate.

*Len.* Viva il Signor Fratello,

Viva il Signor Dottore.

Per grazia, per favore

Il nome della Sposa

Mi permetta Signor, ch'io gli domandi?

*Bern.* La Contessa Clarice ai suoi comandi. (p.)

## SCENA VI.

*Lenina, poi Fabrizio.*

*Len.* LA Contessa Clarice?

**L** Capperi! questo sì ch'è un buon partito.

Nobile anch'io ritroverò il Marito.

*Fab.* Lenina.

*Len.* Con licenza

Un poco di Signora.

*Fab.* Tempo vi par di tormentarmi ancora:

Se sposa mia sorella

Sarà di Bernardino...

*Len.* Il Signor Bernardino

E' Sposo, è ver, ma non della Rosina

Egli sposar destina,

Egli d'amar s'impegna

Una

Una che del suo Cuor sarà più degna.

*Fab.* E chi è Costei, che ha meriti sì grandi?

*Len.* La Contessa Clarice ai suoi comandi.

*Fab.* Dunque mi disprezzate?

Dunque più non mi amate?

*Len.* Anzi vi voglio ben, ma...

*Fab.* Questo *ma*

Cosa conclude mai?

*Len.* Oh il *ma* vuol dire delle cose assai.

Col *ma* talor si toglie,

Col *ma* talor si dona,

Ora è cosa cattiva, ed ora è buona.

Per esempio si suol dir.

Quella tale già si sà:

Che è ripiena di bontà.

*Ma*... e la tale suol passar

Per l'idea dell'umiltà

Pe'l ritratto d'onestà

*Ma*... ed il bene, che si ha detto

Tutto in fumo se ne và.

Dico anch'io, vi voglio bene

Hò per voi della pietà

*Ma*... il mio *ma* cosa vuol dire?

Qualchedun vel spiegherà.

## SCENA VII.

*Fabrizio solo.*

**S**Enza che me lo spieghi

L'ho capita da me. Vuol dire io v'amo.

Ma sono una fraschetta,

Vuol dir quella Civetta

Ho promesso, egli è ver, ma cangio tuono,

Non vi vorrei mancar, ma donna io sono,

Don-



Donne belle avete il vanto  
 Di piacere, e innamorar,  
 E se vano è il dolce incanto  
 Viene in campo il minacciar.  
 Collo sdegno, e coll' amore  
 D'ogni spirito, e d'ogni Cuore  
 Voi sapete trionfar.

## SCENA VIII.

*Beltrame, e Bernardino, poi Lenina.*

*Bel.* O H caro! oh benedetto.  
 Evviva il mio Dottore *La Con-*  
*(tessa*  
 Or or ritorna qui,  
 E le nozze si fanno in questo dì.

*Bern.* Vedete Signor Padre?

Finsi colla Rosina

Sol per ingelosir la Contessina.

*Belt.* Bravo bravo davvero. Oh benedetti  
 I danari che ho spesi!

Oh caro il mio Dottore,

Eccoti un bacio, e te lo dò di cuore.

*Len.* Ehi, l'avete saputo (*a Belt. con allegria*

*Belt.* Di che?

*Len.* Di Bernardino.

*Belt.* Del Signor Bernardino?

Avvezzati anch'è tu,

Acciò impari da noi la servitù.

*Len.* E' ver me ne scordai.

*Bern.* Cosa volete

Raccontare di mè?

*Len.* Lo sà che avete (*a Len.*

Da sposar la Contessa?

*Belt.* Sì lo sò (*a Bern.*

*Len.* Che bel piacer!

*Belt.* Che bel contento avrò!

*Bern.* Eccola per l'appunto.

*Len.*

*Len.* Eccola la Signora.

*Belt.* Vò con rispetto ad incontrar mia Nuova.  
*(s'avvia verso la Scena.)*

## SCENA IX.

*La Contessa, Don Alberto, e detti.*

*La Cont.* P Erdonate Signori,  
 S'io vengo in compagnia.

*Belt.* Anzi mi fa piacere,

Il Signor Cancelliere

Ei formerà il contratto.

Quello che s'ha da far faciamlo a un tratto.

*Bern.* Subito, da seder.

*Len.* Sedete qui

Cara la mia Cognata.

*La Con.* Cognatina gentil bene obbligata.

*Belt.* Qua lei Signor Dottore,

Presso della sua Sposa.

Quà il Signor Cancelliere

La Lenina, qua io

Ma che piacer, ma che piacere il mio!

*La Con.* (Ecco Fabrizio, ecco Rosina affe

Della Commedia il fin lungi non è)

## SCENA X.

*Fabrizio, e Rosina.*

*Fab.* P Erdonate di grazia...

*Belt.* E che volete?

*Len.* Ve ne potete andare.

*Bern.* (Ah Rosina mi vuol perseguitare.)

*Ros.* Noi non siam qui venuti

Le Nozze a disturbar di lor Signori,

Godino pur dei fortunati amori.

*Fab.* Anzi se si contentano

Nel loro matrimonio

Possò



Posso servire anch'io di testimonio.

*Belt.* (Non facciamo rumori

Tacete, e sopportate

(a *Bern.*

Se volete restar dunque restate (a *Fab.*, e *Ros.*

*Ros.* (Chi principia di noi) piano a *Fab.*

*Fab.* (Meglio sarà che principiate voi.

piano a *Rosina*.

*Ros.* Ascoltate Signori.

Vi son certi rumori

Sparsi per tutto il Borgo

Che sia il Signor Dottore

Dottorato non già, ma un impostore.

*Belt.* Ah lingue scellerate!

Subito immantinente

Và a prendere il diploma;

Che si mandi per tutto

Alle case, ai ridotti, alle Botteghe

L'autentica legal del Dottorato.

*Bern.* Ancor non mi hanno dato

Il privilegio mio, perchè vi mancano

I rotondi sigilli, e le coperte,

E l'arma nostra ricamata in oro.

*Belt.* L'arma, l'oro, i sigilli! o che tesoro!

*Fab.* Mà in tanto per il Borgo,

Di lui si parla male.

*Belt.* Cosa sapete voi Signor Speciale?

*La Cont.* Se alcuno ha qualche dubbio,

Se del Signor Dottore

Il ver brama sapere,

Il Signor Cancelliere,

Ch'è andato, e ritornato

Oggi dalla Città,

E' informato di tutto, e lo dirà.

*Bern.* Non occor che s'incomodi. (a *D. Alb.*

*Belt.* Eh lasciamolo dire, (a *Bern.*

Cosa sapete voi?

(a *D. Alb.*

*D. Alb.* Portata hò meco

La copia del Diploma autenticata,

Eccola qui firmata (mostra un foglio a *Belt.*

Mirate i testimoni

E il segno Notariale.

*Belt.* Cosa direte voi Signor Speciale?

*Bern.* (Che diavolo sarà?)

*Belt.* Via leggetela un pò già che fiam quì.

*D. Alb.* Ascoltatela ben, dice così.

Noi qui a piè sottoscritti,

Per onor, per decoro

Del Dottorale nobile ornamento,

Fede facciam con nostro giuramento,

Che Bernardin dal Borgo

Non fu mai laureato;

Che i quattrini ha mangiato

Al pover Genitore,

Non fu, non è, nè sarà mai Dottore.

*Belt.* Bernardino!

*Bern.* Dirò la verità.

Son Dottore benissimo

Rispetto al mio saper; mancami solo

La solita funzion. Se voi volete

Replicare il danaro un dì sborsato,

Torno subitamente addottorato.

*Belt.* Ah cane! ah manigoldo! in tal maniera

Affaffini tuo Padre? Io io senz'altro

Vò addottorarti, indegno,

Con un pezzo di legno. Ah disgraziato!

Per il tuo gran sapere

Tu tornasti un sommaro, ed io un messere.

Bernardin? m'hai rovinato.

Poveretto il mio denaro!

Son messere ritornato

Senza onor, senza contante:

Vor-



Vorrei pianger... Ah, ah!  
Povero Padre come anderà.

Zen. Povera me m'ha colto.

Un fulmine improvviso!

(Non ho cuor di mirar nessuno in viso.) *po.*

La. Con. Serva Signor Dottore,

Ella ha speso affai bene i suoi denari.

Imparate a mentir con le mie pari. *po.*

D. Alb. Imparate a usurpar con tal dispregio,

Del degno alloro il venerabil fregio. *po.*

Fab. Signor se tal rimprovero

Vi causa indigestione

Anderò a prepararvi una pozione. *po.*

## SCENA XI.

*Bernardino, e Rosina.*

Ber. (P) Overo Bernardin! son disperato *da se*

R. (P) Mi voglio vendicar di questo ingrato)

Ber. Ah Rosina io son perduto!

E di me cosa sarà?

A voi sola chiedo ajuto.

Spero sol da voi pietà.

Ros. Dice a me Signor Dottore?

Non lo credo in verità,

Avvilir non deve il cuore

Un Signor di qualità.

Ber. Gioja mia chiedo perdono.

Ros. No, sì stolta non sono.

a. 2. (Che tormento che mi sento!

(Che martello amor mi dà.

Ber. Rosina bella, eccomi qui.

Ros. Ah se credesti... direi di sì.

Ber. Se mi volete,

Vostro son io.

Ros. Vi sdegherete

Dell' amor mio.

Ber.

Ber. No mio tesoro,

Che per voi moro.

Ros. Ah traditore

Mi rubbi il cuor

a. 2. (Queste son glorie,

(Son le Vittorie

Del Dio d'amor.

Ber. Dammi la mano o cara.

Ros. Son di un Dottore indegna.

Ber. Dammi la mano o bella.

Ros. La Nobiltà si sdegha.

Ber. Non tormentarmi più.

Ros. Un mancator sei tu.

Meriteresti...

Ber. Il sò.

Ros. M'ingannaresti?

Ber. Ah no.

a. 2. (Quello ch'è stato è stato,

Torni ridente il Fato

Delle mie brame al par,

E d'Imeneo la face

Renda al mio cor la pace,

Tornisi a giubilar, (partono)

## SCENA XII.

*Beltramo con alcuni Strumenti rusticali,*

*fermando Bernardino, e condu-*

*cendolo per mano.*

Beli. Q Uà qua Signor Dottore,

A un Uom del suo valore

La Laurea Dottoral, che gli si aspetta,

E' la Zappa, il badile e la Vanghetta.

*gli presenta tutti questi Strumenti rusticali.*

Ber. Oh non v' incomodate.

In vece della Laurea Dottorale,

Hò



Hò pigliato l' allor Matrimoniale,  
Ecco qui la Rosina,  
Ella è mia moglie al fin.  
*Bell.* Va disgraziato,  
Nella birbanteria sei Dottorato.

T U T T I.

Il Dio degli amori  
Fa presto Dottori,  
Chi studia quel libro  
Che fa innamorar.

*Fab.* Anch' io l' hò studiato,  
E mi ho innamorato,  
E vò, se mi vuole  
Lenina sposar.

*Len.* Per me son contenta  
Fabrizio sposar.

*Bell.* Io torno Messere.  
Io torno Fattore.  
Lavori il Dottore  
Se vuole mangiar.

T U T T I.

Di già l' impostura  
Non regna, non dura,  
Che al fine l' inganno  
Si suol scorbacchiar.

*Fine del Dramma.*



65328